LA RAPPRESENTAZIONE DI IVDITH HEBREA.

L'Angelo Annunzia.

CAggiono e regni, imperii e prĩcipati
sol ꝑ superbia, luso & crudeltade,
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù dhumilitate,
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vitii hauer vittoria.

Questo e per molti esempli manifesto
a ciascun che virtu vuol seguitare,
ma meglio assai comprenderete questo
se volete Giudetta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
fe il superbo Holoferne in basso andare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo nimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti principi & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal'ingegno
che li mortali Dei merito equassi;
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi;
quãto ora a me nel qual cõ sõmo stato
ogni felicità ha cumulato.

Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria,

Vno barone dice.

Sacro monarcha di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
& tutto il mõdo ꝑ mio ingegno & arte
rende a me come a Dio debito onore,
ma Arfasat si fida tanto in Marte
che nõ crede altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia lha sempre a me tenuto.

Consigliate hor signori che meritassi
chi non è al nostro imperio obediente,

Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto sandassi
con l'esercito tuo forte & potente,

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e sel tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,

Nabuch dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestieri al caminare
pigliate, & attendete quel chio dico,
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me ꝑ nimico,
presto el tributo come suol far mandi

Nebroth risponde & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi,

Nabuch dice al Capitano mentre che Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al bene oprar conforta e caualieri,
accioche bisognando ognuno armato
sia presto con ardire & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarcha quãto hai comandato
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice,

Cõtro Arfasat lesercito e gia acceso
per dimostrargli quãto mhabbi offeso.

Nebrot giũto al Re di Media dice.

Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cõtr'al mio signor tãto abbi errato

al

al ſuo imperio ſei ſtato ribellante
piu tempo hai el tributo a lui negato,
ſe non ſei ſauio harai moleſtie tante
che punito ſarai del tuo peccato,
ò tu manda el tributo per rimedio
ò tu aſpetta el ſuo potente aſſedio.

Arfaſat riſponde.

Si non guardaſsi all'onor del mio regno
ò impurtono, arrogante, e ſuperbo,
io moſtrerrei per te oggi tal ſegno
che oltre al mio coſtume i parre'acer- (bo
ma io non vo ꝑ te farmi ſi indegno
ch'al ſuplizio maggior forſe ti ſerbo,
& chi e queſto tuo ſi gran ſignore
che da me vuol tributo & tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonoſor e il ſignor mio
Re delli Aſsiri & di tutto l'Egitto,
al qual ſerue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circunſcritto,
muta ſentenzia Arfaſat, & ſia pio
da volontà non volere eſſer vitto,
fa ql chi dico,& prendi buon conſiglio
eleggi il meglio,e fuggi ogni periglio.

Arfaſat riſponde.

El perder tempo a chi piu ſa piu ſpiace
ſta con ſilentio attento al mio parlare,
queſta e mia voglia,qſto a me ſol piace
non uoler a neſſun tributo dare,
nõ pẽſi il tuo ſignor,benche ſia audace
far come pel paſſato vſato e fare,
non creda con minacci far paura
a chi ha piu di lui lalma ſicura.
Tornati a lui,& queſto ancor puoi dire
che nulla temo queſto van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potreſti ancor di ciò pentire
& prouar ſopra te il ſuo furore,

Arfaſat riſponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
e chi ponga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimoſtra il tuo parlare
parti ſe l'ira mia non uuoi prouare.

Nebroth ſi parte,& Arfaſat fa mettere in punto le ſue gente, & dice.

Se mai haueſti in odio alcun tiranno
ò ſe honore,ò libertate amate,
ò ſe virtù e in voi qui ſi parranno
conuien che preſto voi vi prepariate,
con larme in mano a ſchifar tanto dãno
acciochè il uoſtro regno conſeruiate,
intendo certamente in noi ſperando
che il tributo gli diam che va cercãdo.

Nebroth giugne a Nabuc & dice.

Sacro Monarcha di Media torniamo
dal ſuperbo Arfaſat verſo te ingrato,
& da lui queſto per riſpoſta habbiamo
che ĩ vano il tuo pẽſiero e forte errato,
a creder che il tributo el qual cerchia- (mo
come ſolea,a te habbi mãdato,
nulla ti teme, anzi minaccia forte
a noi ſe piu ſtauam daua la morte.

Nabucdonoſor irato riſponde.

Io perderò lo ſtato mio felice
ò io harò il tributo & la cittade,
& ſio la piglio infino alle radice
la disfarò ſenza hauerne pietade,
& larrogante miſero infelice
prouerrà l'ira mia & crudeltade,
in uan ſi fida alcun nel ſuo potere
che ha giuſta cagion daltrui temere.
Holoferne ſu preſto piglia uiaè modi
che la città, ò Arfaſat ſi prenda,
di tal riſpoſta non uo che ſi lodi
tanto ui ſtia laſſedio che ſarrenda,

Holoferne riſponde.

Hor che nõ ſu che par chel ciel ne godi
e che a tal uendetta ognun ſaccenda,
non ti turbar tanto ſignor per queſto
leſercito e gia ĩ pũto andiã uia preſto.

Le gente del campo di Oloferne, ne vanno verso la città di Arsafat con buono ordine, & Nabucdonosor va drieto a loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arsafat che sera messo in punto escie della terra con la sua gente & insieme sappiccano & Arsafat rimase perdente, & fu menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice.

Hor e venuto el dì che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a sua stoltizia crede,
piglia Arsafat nel mal questo conforto
che il regno perderai, & sarai morto.
Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante,

Nabuch a suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenzia dognì circunstante,
per dare esemplo a gli altri l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
così auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggiore

Arsafat humilmente risponde.

Sacro monarca se gli humili preghi
dalcũ mortale piegoron mai il tuo core
humilemente prego che non nieghi
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gliorecchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore,

Nabuch risponde.

Hor su di presto & fa conclusione
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arsafat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto,
& per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà & clemẽza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue.
Ancor so che tu sai che la natura
difension concede a gli animali,
ond'io miser come sua creatura
defender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come allei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.
Se dalle forze tue mi difendeuo
non lo debbi imputare a grande errore
che quel ch'ognũ suol fare & io faceuo
nõ per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà chio diceuo
& la ragione, v'inchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi e degno di morte.

Nabuch humiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenzia chauea per te dato,
viui Arsafat & odi el mio sermone
non spauentar chio tho già perdonato,
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua volontate,
gli dei superni insieme, & del profondo
sien testimoni di mia fedeltate,
pur che perdoni volentieri signore

a chi contrito vien del suo errore
Arfasat dona a Nabuch un uaso dar
gento drentoui molti doni e dice.
Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo e vilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentieri signor dignissimo
e non guardare alla tua inettitudine
Nabuc risponde,
Assai grande si stima, & esser degno
quando col dono si da lamore ī pegno.
Nabuc verso e sua dice.
Dappoi che abbiamo auuto la vittoria
e la fortuna c'e stata propizia,
tornianci in Siria doue è nostra gloria
fruir possiam con festa e gran letizia,
& accioche tal di ci sia memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo dì perpetuo harete
è con vittime assai celebrerrete.
Nabuc ritorna in sedia e dice.
Hor può vedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte contro a mia potenzia
e che nessun fu mai a me equale
p lungo studio, ò per la gran scienzia,
non esso Gioue fra mortali fu tale
che meritassi mai tal reuerenzia,
qual con virtu viuendo merito io
che giustamēte auanzo ogn'altro Dio.
Vn barone dice.
Degna cosa è santissimo signore
che sia da tutti e viuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo onore
che alli Dei nel sacrifizio e dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol fai col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra e regge
l'vmana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.
Nabuc dice.
Se l'vniuerso adunque è per me retto
el ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion è adunque e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto,
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
chio vo d'ogni viuente esser signore.
Nabuch a Nebroth ambasciadore.
Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cōpagno, è tesoro in gran copia,
è cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano e piglia poi il camino
verso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzia
io vo dogni prouincia obedienzia.
Nebrot risponde.
Ecco signor parato al tuo volere
per vie mi metto, non tardar cōpagno
tu potrai questa volta ben vedere
che il signor nostro farà grā guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
ne l'Occideute l'esercito magno,
il qual come tu sai ha forte armato
per torre a chi non vuol seruir lo stato.
Nebroth giugne al Castel di Betulia
e dice à certi che son venuti fuora.
A voi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbbidire al suo regale editto,
el qual si come a voi chiaro parl'io
da lui in questa lettera e soscritto,
senza tardare al popol la leggete
è la risposta a noi presto darete.
Vno Ebreo risponde adirato.
Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in vista par si fero,
se non vuoi ti mostriamo il tuo errore
parti che ī odio abiam'ogni huō altero
sotto lo Imperio del sommo rettore

stati siam sempre con l'animo intero,
el qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fussimo offesi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
è volontarii darui al suo seruizio,

L'ebreo risponde.

Tu hai gia in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel suplizio,

Nebroth dice.

Superba gente vsate voi tale arte
a farui degni d'alcun benefizio,

Lo ebreo dice.

E parla ancora, ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.

Nebroth si fugge verso il campo, e gli ebrei fanno consiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

E nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
sempre si mostrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
attese sempre a loro afflizzione
per lor nel mar sommerse Faraone.

Cosi a nostri mal sarà propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrifizio
& humilmente a lui supplicheremo,
che non voglia di noi simil supplizio,
qual pe peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici
e doni a noi vittoria de nimici.

Nebroth torna a Nabuch & dice.

Nella tua deuozion signor constanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere,

Nabuch irato dice.

Può fare il cielo che sien si arroganti
che gl'ardischino opporsi al mio vole
io giuro pel mio petto sio douessi
morire al nostro imperio e sien sõmessi

Voltasi ad Holoferne & dice.

Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
è piglia in quantità argento & oro
trabacche e padiglion sien preparati,
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fussimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli ebrei crudele strazio.

Hor muoui e non vsar misericordia
distruggi le lor terre è le persone,
chi volessi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per nessuna cagione,
non voler con loro altro che discordia
mettigli in fuga e gran confusione,
& ardi, e guasta e ruba il lor paese
vedrem se drento a noi vorran difese.

Holoferne Risponde.

Io non sarò mai sazio de lor danni
sacro monarca, ne di far lor guerra,
infin che con tormenti, & aspri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quãto or non sperai mai signor tal glo-
(ria

Nabuch dice.

Va presto è non tornar senza vittoria.

Holoferne si parte con l'esercito, e mentre che lui va, due signori se gli fanno incontro con tesoro assai, e con le chiaui delle loro città, & vno di loro dice.

Prestante Capitano la tua eccellenza
ci da speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian gia penitẽza
non attender'alla nostra vanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queste cittade,

non

non ti ſdegnar ſignor per corteſia

Holoferne riſponde.

Io v'accetto oggi in noſtra compagnia.

Amici cari io vorrei informazione
di queſta gente che reſiſter vuole,
ſe hanno ne fatti d'armi condizione,
ò fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che queſto interuenir gia non mi ſuole,
doue io ſono ito in tutti gli altri lati
venuti ſono a me ſerui parati.

Io non ſo gia comprender cō quale arte
poſsin coſtoro opporſi al voler mio,
ne ſo doue gli ſperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van deſio.

Vno di quelli ſignori chiamato Achior dice a Holoferne.

Certo ſignore io ho per mille carte,
che gli hanno gran fidanza in vno Dio,
qual gli difende e guarda a tutte l'hore
ſi gli hanno verſo lui diritto il core.

Mirabil coſe ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberoe,
ciaſcun co piedi il mar roſſo ha paſſato
doue co ſua Faraone annegoe,
odi ſe queſto popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe.
nel gran diſerto di manna celeſte
ne mancò mai a lor pur'vna veſte.

Senz'arme ò ſpada attēdi a quel chi dico
ò ſenza lancia, ò corſo di deſtrieri,
vinto hanno e ſuperato il lor nimico
e tengon molte città in queſti ſentieri,
queſto lor Dio a tutti vero amico
e lor ſono al ſeruir pronti e leggieri,
non potreſti Holoferne in tutto vn'āno
ſe Dio non cede far lor'alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò chio moſtri Achior il tuo errore
e che non è ſignore altro chel mio,
a Betulia n'andrai con franco core
è inuoca con gli ebrei quel ſommo Dio
che da l'impeto noſtro è gran furore
gli difenda, ma in vano ſia il tuo diſio,
perche regge dal cielo al baſſo fondo
Nabuchdonoſor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de ſuoi dice.

Piglia Macon fedele è buona guida
verſo Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio ſi fida
preſenta nelle man queſto meſchino,
accioche inſieme dopo pianto è ſtrida
guſti l'vltimo fine a lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede

Macone riſponde.

Sarò ſignor piu crudel che non crede.

Macone co ſuoi compagni mena Achior in ſul monte, è dubitando di non eſſere aſſaltati da gli Ebrei che gia vſciuano fuori della città, lo legano a vna quercia, è gli Ebrei credendo eſſere piu gente eſcono fuori della città & vno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, ecco gli Aſsiri
ecco e ſon gia vicini alla cittade,
libera Dio da tormenti è martiri
il popol tuo per tua ſomma pietate;

Vn'altro Ebreo dice.

Drizzate con buon quor noſtri deſiri
ver lui fratelli, è nulla dubitate,
è non ſon tanti che noi non poſsiamo
far reſiſtentia, incōtro a loro andiamo.

Gli Ebrei eſſendo vſciti fuori contro animici, vno compagno di Macone dice.

Gli Ebrei ſon gia Macō fuor delle porte
con li archi i man è con ſaette a' fianchi,
ſe gli aſpettiamo e ci daranno morte
pochi noi ſiamo è pel camino ſtanchi,

Macone risponde.
Tu di bẽ uero, leghiam custui qui forte
a q̃sta quercia, è se fuggiam siam frãchi
meglio e presto fuggir sẽza alcun dãno
ch'auer uergogna, ò riceuere affanno.
Quelli d'Oloferne legano Achior
e fuggono inuerso il campo, e gli
hebrei seguitandogli trouano quel
lo legato, & vno di lor dice.
Vno è rimaso qui stretto è legato
saper si vuole qual sial a cagione,
Achior dice.
Popol che a Dio sempre mai fusti grato
al cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto e mai regnato
se auesti mai pietà, ò compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e piu che viuo morto.
Vn'altro Ebreo.
Chi sei tu? che condotto a tal destino
tha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.
Achior risponde.
Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presso ch'al morire
Vno ebreo dice.
Sciogl[illegible]nlo presto, che gliè sul finire
Achior e sciolto & vno ebreo dice.
Menianlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto,
Vn'altro ebreo dice.
Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto,
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto,
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre signore
Giunti al principe vno ebreo dice.
Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, non per prigion, ma come ami
legato stretto trouato l'habbiamo (co
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai chel conosci ab antiquo,
Ozia rispoode. (ò fato
Che vuol dir questo Achior qual legge
tha di corona & del regno spogliato.
Achior risponde.
Perchio ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui el vero, e gl'altri son niente,
la sua potenzia cominciai a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.
Ozia dice.
Non dubitar Achior chel nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa,
Achior dice.
Cotesto o sempre Ozia creduto anchio
e però alquanto la mie mente posa,
Ozia verso el cielo dice.
Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
chi presume di se in terra abbassa.
Achior tu vedrai ben che non fia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concede,
e fu sempre pietoso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede,
Achior dice.
Io l'o veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio vero.
Gli Asirii fanno grande impeto cõ
tro a quelli della Città con archi,
saette

ſaette è ſcoppietti, & con altre ar-
me, è dall'altra parte li Ebrei ſi di-
fendono virilmente, è finita la batta
glia ognun ritorna al ſuo padiglio-
ne, & Holoferne dice coſi a ſuoi
ſoldati,

Io ho veduto che biſogna vſare
prudẽza grãde, ingegno, aſtuzia, & arte,
qui non ſi poſſon le forze operare
ne gli ſtrumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guaſtare
è guardar ben per tutto in ogni parte
che ſien priuati d'acqua è poi vedrete
che tutti come can morran di ſete.

Vn ſeruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene eſaminato
il modo a dar fin preſto a queſta ſerra,
queſto vil popolo ignorante e'ngrato
nulla val fuor della ſua propria terra,
e non fu mai all'arme eſercitato
ne deſtrier vſa, ſpada, ò lãncia in guerra,
ſol nell'alte montagne, & alte mura
ſi confidano, ne han di noi paura.
Se come di d'acqua gli priuerrai
preſto ſaran conſtretti aprir le porte,
della Città vſcir tu gli vedrai
per ſete, è non vorranno patir morte,

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
ſia diligente, & habbi buone ſcorte,
è rompi, è guaſta, è taglia a piè del mõte
ogni via che cõduce acqua alle fonte.

El ſeruo chiama alquanti compa-
gni & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e ſcure
& ogni ferramento atto a guaſtare,
non vi curate che poggi ſien duri
fate ogni pietra e ſaſſo rouinare,
trouate co martelli vn po que muri
non v'increſca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, è ſtate attenti
ſi che gli hebrei noi faccian dolenti.

Quelli

Quelli di Holoferne guaſtano el cõdotto della fonte,& in tãto dãno la battaglia alla terra. Gli ebrei vedendoſi hauer perduta l'acqua vanno al ſignore,& vno dice.

Noi conoſciam che pe noſtri peccati
Ozia noi ſiam nelle man de nimici,
Dio del cielo ha gliocchi a noi ſerrati
ne vuol conoſcer noi piu per ſuo amici
dogni aiuto & ſperanza ſiam priuati
& nulla reſta a miſeri infelici,
l'acqua tolta ci è hora ſenza ragione
per riſtoro di noſtra afflizzione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innanzi a gliocchi noſtri,
morran di fame, è ſete onde ci duole
che tal ſupplizio Dio per noi dimoſtri,
ma viuendo eſſer meglio ſpeſſo ſuole
che laudino el ſignor le menti noſtre,
dianci a coſtui che ſeruir ſiamo vſati
meglio è viuer che d'eſſere ſtratiati.

Ozia riſponde.

Voi non vi ricordate che già Dio
fece coſe mirabili nel deſerto,
pe padri noſtri, è come è giuſto è pio
or ſara noſtro aiuto fermo è certo,
voltate con la mente a lui il diſio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, è con pianti orazion fate
in cenere & cilizio a lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo di quella lauda, Se mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co padri noſtri habbiamo aſſai peccato
ò giuſto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto aſſai ſe dilungato
è le tue legge ſon preuaricate,
dal popol tuo ſconoſcente e'ngrato,
per ignoranzia ſolo & cecitate,
tu ſe pur pio, pietoſo a noi ti moſtri
parce ſignore & miſerere noſtri.

Voglia piu toſto Dio chel tuo flagello
le noſtre iniquità qui vendicare,
che farè il popol tuo florido è bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo ſacrato tempio el tuo hoſtello
le gente immonde non farè habitare,
gente ignorante creduli, e ſuperbi
crudeli piu che altri ſon ſẽpre e acerbi.

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate miei el mio conſiglio
è ſtate tutti con l'animo attenti,
conferiſcalo il padre col ſuo figlio
è mandilo ciaſcun per le ſue menti,
fate poi che noi ſiamo a tal periglio
per mio amore ancor ſiate contenti,
d'aſpettar cinque dì, è ſe veggiamo
che non ci aiuti Dio, è noi ci diamo.

Iudit in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di coſtumi, lime è ſpecchi
primi rettori di religione,
ò giudici prudenti, ò ſaui vecchi
nel qual conſiſte ogni vera ragione,
ſon or le voſtre mente ſi accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A queſto modo tentate voi Dio
a queſto modo legge a lui ponete,
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo diſponete,
conſentendo ſe non ſi moſtra pio
fra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne caſi infelici
nel ſeſto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio miſericordia
trouare in lui ò clemenza, ò pietate,
ò qual confuſione, ò qual diſcordia
ha coſi voſtre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per cõcordia
l'ira ſua è vendetta domandiate,

pentianci

pentianci presto del subito errore
e gliè pietoso, è daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudit di Dio amica
che cõtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria misera & mendica
la qual tu vedi in s'in felice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però lanimo hauer mutato,
ne partirsi da Dio, ma lui seguire,
è in seruitù viuendo a lui seruire.
Se ti ricorda ben molti & molt'anni
seruiron nello Egitto e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudaron con le vostre madri,
per la qual cosa senza fraude ò inganni
ne seguì poi gli effetti alti è leggiadri,
fur liberati da seruitù dura
passor co piedi el mar senza paura.

Iudith dice.

Fu cosi vero, ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, ò stolti e matti
popol leggieri pien dimmobilitate,
con lagrime piangian questi error fatti
che humili impetriam la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati.

Ozia dice.

Ciò chai parlato ò vedouetta santa
noi confessiam daccordo essere il vero
ma la tua fede inuerso Dio è tanta
che mutar fai el suo voler seuero,
priega per noi, che gia nessun si vanta
poter fare oration col cuor sincero,

Iudith risponde.

Cosi farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione.
Io ho padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerrà la sua possanza
quanto ell'è grande nelle braccia mie
hammi spirato e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vie,
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.
Voi in questo mezzo la città guardate
e nulla rinnouate infin chio torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.

Apron la porta e Iudit alla serua

Hai tu serua fedel ben proueduto (dice.
che in questi cinque di posśiã mãgiare,

La serua risponde.

Madonna si el me chi ho saputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta el fiasco in man vedi portare,

Iudith dice.

Hor su che l'Angel di Dio c'acõpagni
andiã chi ò a far fatti egregi e magni,

Mentre va nel campo certi l'hanno
veduta & un di loro dice.

Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebrea leggiadra è bella,
non so chi sia, e douella vuol'ire
che di Betulia pare alla fauella,

Vn'altro risponde.

La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri io andrei a star con ella,
felice io mi terrei & fortunato
& più di me nessun sarè beato.

El primo dice.

Ah che di tu, non ti vergogneresti
si bella cosa voler violare,

L'altro dice.

O smemorato e tu che ne faresti
con gli occhi par che la vogli mãgiare,

eccola

eccola a noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che sarà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
dedi del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde

Se mascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome è la mia condizione,
ma ũ dono vi chieggio, al signor vostro
mi presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho a riferire

Vn di loro dice.

al voler tuo pronti sarem seruire
Donna gentile e t'arà cosi grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia,

Iudith dice.

da tal signore ho caro essere amata
è che non sdegni la condizion mia,

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
ꝑ gentilezza auanza ogni altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith & vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea,
qua presso noi la guardia faceuamo
è costei giu del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te comel douer volea,

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non vi sarò ingrato.

Holoferne a Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella
che da me trouerrai grazia è fauore,
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato te ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti
quando alle forze nostre v'opponesti.
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
è in breui di sopra lor prouerranno
quanto sia grande la nostra potenzia,

Iudith risponde.

E mi par ciascun dì signore vn'anno
che con impeto loro è violenzia,
dimostri le tue forze è gran valore
e che sian dati à morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio,

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro per Dio
che di giocondità mempi el desio.

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei
è forte contro a loro inanimato,
pe loro peccati obsceni iniqui e rei
e ꝑche hãno ogni bene in mal mutato,
e Sacerdoti loro e Farisei
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterii el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto.
Largento è le patene, è vasi d'oro
è gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, è tolto loro
ch'era tessuto nelle sacre veste,
ogni ornato di Dio, ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni peste,
consumano è disfanno per potere
l'impeto è vostre forze sostenere.

E gli animali immondi che parati
eron per fare il ſanto ſacrifizio,
con le lor man pollute hanno ãmazati
ſenza ordine ſeruare, o altro offizio,
queſto hanno fatto, perche ſon priuati
d'acqua e pane & d'ogni benefizio,
e le lor carne e ſangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato.

Per la qual coſa Dio è irato forte
e contro a loro ſapparecchia vendetta,
io conoſcendo la lor mala ſorte
ꝑ conſiglio di Dio venni qua in fretta,
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia ſetta,
e per moſtrarti el tempo, modo, e via
che ſenza ſpada habbi la parte mia.

Holoferne riſponde.

Donna ſe tu farai quel che prometti
e che in vano non ſia il tuo parlare,
tu ſtarai meco in piaceri e'n diletti
farotti ſeempre da tutti honorare,

Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non penſi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo ſedio
menerò ſola & non harà rimedio,

Ma vna gratia ſol ſignor mio caro
per premio di tal coſa io ti chieggio,

Holoferne riſponde.

Dimanda pur chio non ſarò già auaro
ſe ben chiedeſsi el mio purpureo ſeg-
per ſatisfare al tuo voler mi paro, (gio
poi che ſi liberal donna ti veggio

Iudit dice.

Niente altro da te voglio ſignor mio
ſe non chio voglio adorare il mio Dio.
El quale mi moſtrerrà il tẽpo & l'hora,
come meglio la città poſſa hauere,
andrò di dì, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere,
lo ſterminio crudele & vltima hora
che pe peccati debbon ſoſtenere,
comanda adunque dal grãde al piccino
che neſſuno impediſca il mio cãmino.

Holoferne riſponde.

Coteſto e nulla à quel chi ho in diſio
ò donna peregrina ancor donarti,
ſia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di appreſentarti
ſicura va chio te lo comando io
neſſun de mia ardirà obuiarti,
coſi comando alla mia compagnia
che non ardiſca mai impedir tua via.

Holoferne alli ſuoi ſcudieri.

Voi in queſto mezzo ſcudier diligenti
menate queſta donna al padiglione,
doue ſon cumulati oro & argenti
teſoro e gioie di gran condizione,
& al ſeruirla ſtate ſempre attenti
nulla a lei mãchi q̃ſta e mia intenzione,
& della menſa noſtra ſia paſciuta
ouunche uuole andare non ſia tenuta.

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vſare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio ſi potrebbe adirare
& temerei che ſopra a me non mandi
el ſuo flagello, ma laſciami mangiare
ciò che portato habbiam de mõti grãdi

Holoferne dice.

Che può durar coteſto e ſia vn ſogno

Iudith dice.

Dio ꝓuederà in brieue al mio biſogno.

Iudith e menata dalli ſcudieri al padiglione, & Holoferne verſo e ſuoi dice.

Vedeſti voi già mai la piu prudente
donna ne voſtri di cari ſignori,
ò la piu bella, honeſta, ò piu clemente,
degna per ſua virtù di ſommi honori

Vno

Vno barone risponde.

Io gia per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honesta, sauia, bella, è gratiosa.

Iudith alla serua dice.

Abra fedele andiam qua in questa valle
io vo fare oratione al grande Dio,
che mostri à serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio

La serua risponde.

Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.

Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione a lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo allui vietato.
Dicesti poi signore che nel sudore
del volto suo, il suo pan mangerebbe,
e con molta fatica & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
dipoi signore per tua pietà & amore
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'arca tua saluare
all'or che tutto il mõdo occupò il mare
Poi pel tuo seruo Moise fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto senza alcuni affanni.
Hor ce turbata la quiete nostra
tal che schifar non si può piu la morte,
i Dio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte,
ogni cosa è signor nella man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire
chio possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua & dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare,

La serua risponde.

Io to madonna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare,

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò buon merto.

Iudith & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.

Fa preparare Scalco diligente
vn magnifico & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni & Caualieri, & Conti inuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che ceni cõ noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere & dice.

Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
la qual ma lalma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar con questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare.

El

El Cameriere va a Iudith & dice.

Non ti turbare ò damigella honeſta
ſenza paura aſcolta mie parole,
el ſignore ha parato oggi con feſta
vn bel conuito come ſpeſſo ſuole,
& ſe non fuſsi a te coſa moleſta
alla ſua menſa donzella ti vuole,
non gliel diſdire, al ſeruir ſia leggieri
da doppio don chi ſerue volentieri.

Iudith riſponde.

E chi ſon'io chio poſſa contradire
& reſiſtentia fare al mio ſignore,
ecco io maſſetto, & preſto gia venire
con teco volentier brama il mio core,

Mentre che Iudith va dice.

Per certo io debbo & voglio a lui ſerui (re
come far debbe il ſeruo al ſuo maggio (re

E volgeſi alla ſerua & dice.

Serua ſeguita me con la tua ceſta
chel ſignor ci ha chiamati alla ſua feſta.

Iudit giugne & Holoferne dice.

Ben ſia venuta dama generoſa
ſiedi, che ſola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretioſa
eſſer poteua, ſe non arriuaui,
per te gioconda ſi fa ogni coſa
per te ſien le viuande piu ſuaui,

Iudith riſponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito ſi fa con molti ſuoni & canti,& finito ſi leuano le menſe & parteſi ognuno,& Holoferne ſi getta in ſul letto & adormentaſi, e Iudith vedendo ognun partire dice alla ſerua.

Aſpetta ſerua qui preſſo alla porta
& fammi cenno ſe neſſuno entraſsi,
ripiglia il fiaſco ĩ man con la tua ſporta
& ſta attenta ſe alcun ci paſſaſsi,

La ſerua riſponde.

Non dubitar chi farò buona ſcorta
ne mouerò di qui già mai mia paſsi,
infin chio ti vedrò a me tornare
iſta ſicura & fa quel chai a fare.

Iudith piglia vno coltello nella mano deſtra & con la ſiniſtra piglia e capelli di Holoferne & dice.

Conferma la mia mente ò ſommo Dio
in queſt'hora da forza alle mie mani,
conſtantia da & audacia al cor mio
& fa che mia penſieri hor non ſien vani,
preſta vittoria a noi ò ſignor pio
& non guardar a noſtri ſenſi humani,
la ſuperbia confondi del nimico
& chi di ſe preſumme fa mendico.
Io ardiſco ſignor coſe mirabili
& non conuenienti a man viliſsime,
ſe preſti gratia elle ſien memorabili
& riputate in ogni età digniſsime,
per la tua ancilla effetti ineſtimabili
ſieno operati ꝑ tue gratie ampliſsime,
eſaudi Dio hor le prece virginee
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la teſta a Holoferne e dice alla ſerua

Piglia ſubitamente queſta teſta
Abra non tardar piu, ne far dimora,
cuoprila & metti poi nella tua ceſta
partiam, che non ci giunga laurora,
andian chel popol ne farà gran feſta
che la vittoria ci da Dio queſt'hora,

La ſerua Riſponde.

Andiã preſto è trouian le vie piu corte
che ſe giunte noi ſian; noi ſaren morte.

Iudith & la ſerua vanno quaſi correndo & giunte alla porta Iudith dice.

Aprite, aprite, e gliè con noi il ſignore
che fatte ha coſe grande in Iſraelle,

Holoferne

Holoferne che ci tenea in tremore
piu humil diuentato, è diuino agnello,
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello,
a laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grãdi e gl'altri abbassa.

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e viuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nimiche genti,

Iudit risponde.

Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede,
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humil preghi de suoi serui vede
faccisi festa per gaudio perenne
è questo di sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente cosi dobbiam fare
donna beata dal signore eletta,

Iudith dice.

Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico & far giusta vendetta,

Iudit caua fuora la testa & dice.

Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore e gliè pur morto

Iudith tenendo la testa in mano dice.

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco laudacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
ne che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.
E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli e grandi assaltare il lor campo,
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con gran vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scãpo,
sarà rubato e morto per dispetto.
vscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Ebrei armati assaltano il campo d'Holoferne, è veggendosi assaliti si fuggono, e l'Angelo da licenzia.

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
ò visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto e vo'l vedete,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita e questa festa.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1589.